



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
24 ottobre 2020

MASSIMO D'AZEGLIO – Torino 24/10/1798 – 15/01/1866
di Santino Giorgio Slongo



Inizialmente vocato, per sua ammissione, alla carriera letteraria e a quella di pittore, Massimo d'Azeglio risulta invece, alla prova della storia, uno dei protagonisti del Risorgimento e degli anni dell'unità nazionale.

Aveva diversi interessi, la letteratura (era, tra l'altro, genero di Alessandro Manzoni, avendone sposato in prime nozze la figlia Giulia), la pittura e la musica, e anche la vita sociale e galante.

Come romanziere la sua fama, un tempo assai più grande di oggi, è affidata ai romanzi storici *Ettore Fieramosca* e *Niccolò de Lapi*, che solleccitarono tra il popolo la coscienza risorgimentale.

Ma il suo libro più importante resta *I miei ricordi*, nel quale propone alle nuove generazioni un esempio, più che politico, essenzialmente morale, di un'etica onesta, leale, costruttiva e moderata.

Fu un simbolo dell'800, che traghettò la monarchia sabauda dall'assolutismo alla visione costituzionale e parlamentare. E' stato alfiere di un riformismo liberale, prudente e moderato, e sempre devoto alla dinastia sabauda (Giovanni Spadolini lo definì "cavaliere senza macchia e senza paura"). Indro Montanelli lo considerò, sul piano morale e umano, la figura più rispettabile e amabile dell'Italia risorgimentale.

Difese con tenacia la costituzione albertina, di cui era un convinto assertore e teneva testa all'Austria che ne voleva la revoca.

Massimo d'Azeglio godeva di grande prestigio in Inghilterra e fu anche ricevuto a corte dalla Regina Vittoria. Fu incaricato dal Re Vittorio Emanuele di consegnare in suo nome al Principe ereditario Edoardo, in Italia, presso l'Hotel d'Angleterre, l'investitura del Collare dell'Annunziata.

Cavour stesso, in una lettera dell'ottobre 1852 confermò la grande influenza che d'Azeglio esercitava sulla classe politica inglese, e scrisse che "il novanta per cento degli uomini politici inglesi non conoscono alcun altro: a lui essi attribuiscono tutto quello che è stato ben fatto nel Piemonte sabauda. (...) Palmerston mi ha detto esplicitamente: In Inghilterra noi apprezziamo Azeglio, noi abbiamo grande fiducia in lui".

Nel 1845 d'Azeglio chiese ed ottenne udienza presso il Re Carlo Alberto, al quale rivelò che le città italiane da lui visitate non avevano grande fiducia anche nello stesso Piemonte, in relazione al progetto di unificazione nazionale. Con sua grande sorpresa si sentì rispondere così: "Faccia sapere a que' signori che stiano in quiete e non si muovano, non essendovi per ora nulla da fare; ma che stiano certi che, presentandosi l'occasione, la mia vita, la vita dei miei figli, le mie armi, i miei tesori, il mio esercito, tutto sarà speso per la causa italiana".

Fu nominato da Vittorio Emanuele II Presidente del Consiglio per ben due volte. E quando d'Azeglio gli propose un posto da ministro per un certo Cavour, il Re rispose in piemontese: "E va bin, coma ch'è vuelo lor. Ma ch'è stago sigur che col li an poch temp an lo fica an'tel pronio a tuti". Il Re si che se ne intendeva di uomini!

Lavorò con il Re per il celebre proclama di Moncalieri nonché per l'emanazione delle Leggi Siccardi. Al Sovrano che, come premio di consolazione (dopo che Cavour fu nominato Presidente del Consiglio al suo posto), gli offriva il Collare dell'Annunziata che lo rendeva suo cugino, rispose che il re non poteva avere un cugino che campava dipingendo e vendendo quadri: "E li vendo bene", aggiunse, "perché quadri dipinti da un ex presidente del consiglio ci sono soltanto i miei in tutto il globo".

D'Azeglio è stato uno dei campioni del Risorgimento. Se oggi tornasse tra noi, alla domanda se l'Italia sia un Paese da rifare, risponderebbe ancora, senza esitare, che "l'Italia è fatta, occorre fare gli Italiani".